Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Portate questo numero in tutte le famiglie!

NON RIMANGA UNA COPIA DI RESA!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi i compagni di Prato diffonderanno 7450 copie del nostro giornale

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 262 ★ DOMENICA 21 SETTEMBRE 1958

Lanciamo una campagna sull'occupazione in Italia

Che cosa sta accadendo nel mondo del lavoro e della produzione? I lettori del nostro giornale sono a conoscenza dei fatti: alla fine del mese verrà a scadere il provvisorio blocco dei licenziamenti deciso *in extremis* per un nutrito gruppo d'aziende siderurgiche, meccaniche, minerarie controllate dallo Stato (e che cosa avverrà dopo, il governo non l'ha ancora detto); in una serie di piccole e grandi aziende (ad esempio, la Lancia di Torino e Bolzano) sono in corso massicce operazioni di licenziamenti e ridimensionamenti; numerose altre piccole e grandi aziende (ad esempio, la Galilei di Firenze) lavorano da tempo ad orario ridotto e in permanente stato di disagio; nelle campagne, dalla Valpadana alle Puglie, si sono svolte, sono in atto o si preannunciano lotte di notevoli dimensioni, aventi tutte al centro i problemi dell'occupazione e degli imponibili di manodopera.

Episodi? Il fatto è che questi episodi si inseriscono — conferendo loro particolare drammaticità e urgenza di soluzioni — in alcuni fenomeni sociali ed economici di carattere generale, che investono la vita intera del nostro Paese. Ne indichiamo qui, per schematizzare, tre.

Primo. La permanenza, a tredici anni dalla fine della guerra, di una disoccupazione di massa che oscilla a seconda delle stagioni dal milione e 800 mila ai due milioni di senza lavoro.

Secondo. Un imponente movimento migratorio interno, diretto nelle grandi linee dal sud verso il nord e dalle campagne verso le città. La fuga dalle campagne — che è già dell'ordine di grandezza delle centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori, e che l'attuazione del MEC così come la riduzione del prezzo del grano sono indubbiamente destinate ad incrementare — sospinge veri e propri eserciti di proletari alla periferia delle grandi città.

Terzo. Una progressiva perdita di potere d'acquisto da parte delle masse lavoratrici, provocata dall'incapacità dei salari e degli stipendi di tener dietro al continuo rincaro della vita. Nel corso dell'ultimo anno, tutte le categorie di operai e di impiegati dell'industria, del commercio, dei trasporti, della pubblica amministrazione (con l'unica eccezione degli operai agricoli) hanno visto diminuire la propria retribuzione *reale*.

* * *

Questi fenomeni, così come i fatti attualissimi ricordati all'inizio, si ricollegano tutti ad un unico, decisivo problema di fondo: il problema dell'*occupazione*, della garanzia del lavoro. Anche il terzo, tra i fenomeni indicati, rientra nel medesimo quadro; poichè è ovvio come l'esistenza d'una disoccupazione di massa permanente, la pressione ai cancelli delle fabbriche di milioni di ex-lavoratori agricoli e di meridionali che la miseria ha cacciato dalle proprie regioni, l'inevitabile spinta che da ciò deriva all'opera di divisione e di corruzione del padronato, siano tutti fattori destinati a pesare negativamente sul livello dei salari.

Il lavoro, dunque: quel lavoro che la Costituzione riconosce a tutti i cittadini come un *diritto*. E, aggiungiamo, un lavoro *stabile, qualificato, utile*. Ecco il fondo della questione. Perchè, in Italia, come si sa, tutti «sbarcano il lunario», tutti «s'arrangiano» in qualche modo. Ma sta proprio in questo «arrangiarsi», in questo «far qualcosa» di milioni e milioni di italiani la prova dell'arretratezza civile ed economica del Paese. Il problema della massima occupazione, della piena occupazione è il problema centrale dell'Italia moderna se vuole avviarsi a diventare una nazione veramente progredita, civile, evoluta. Ed è un problema complesso e vastissimo, appunto perchè non si limita ai due milioni di disoccupati totali iscritti nelle liste di collocamento, ma involge milioni di sotto-occupati, milioni di operai senza qualifica, milioni di contadini semistabili, milioni di operai che vivono sotto la spada di Damocle del licenziamento.

* * *

Fin qui, naturalmente, sarà difficile che qualcuno si levi a darci torto. Così come è difficile che si voglia sostenere che la questione, posta in questi termini, sia risolvibile per la via dell'emigrazione: una via già confermatasi illusoria.

Il dibattito, si capisce, nasce e si sviluppa quando si scende sul terreno delle vie e dei metodi che possono consentire di giungere a questo essenziale traguardo. La instabilità che caratterizza l'attuale condizione del lavoro in Italia nasce da motivi strutturali, di politica economica generale, o puramente congiunturali? L'obiettivo dell'occupazione totale, stabile e qualificata nel nostro Paese è raggiungibile nel quadro delle attuali strutture e degli attuali orientamenti politici ed economici? Quali sono i motivi di fondo per cui quel che è scritto sulla Costituzione resta sulla carta? Che cosa occorre cambiare, che cosa occorre spezzare, da noi, perchè si possa dare lavoro a tutti (un lavoro stabile, utile, ben remunerato)? Il programma e le azioni del governo Fanfani marciano in questa direzione, o non piuttosto in direzione opposta? Va in questa direzione o non piuttosto in direzione opposta la politica che prende nome dal MEC?

L'*Unità* intende dar battaglia su questi temi, intende farne uno degli assi della propria azione giornalistica, propagandistica, politica nei prossimi mesi. L'*Unità* aprirà sulle proprie colonne una campagna a largo respiro sui problemi dell'occupazione e del lavoro: una campagna che si nutrirà d'articoli e di inchieste, di servizi e di interviste, di dibattiti teorici e di informazioni. Non saltiamo dunque, ora, alle conclusioni. Chiediamo però fin da adesso ai lavoratori — che non sono soltanto i più direttamente interessati, ma sono anche la forza decisiva per riuscire a cambiare quel che c'è da cambiare — di darci la loro collaborazione.

* * *

Vogliamo uscire dall'episodico per affrontare le questioni di prospettiva nel loro insieme. Vogliamo indagare sulla reale situazione della industria e dell'agricoltura, del settore statale e del settore privato. Vogliamo sapere che cosa spinge masse di uomini e di donne ad abbandonare i campi, le pendici montane, le regioni del Mezzogiorno. Vogliamo studiare la giornata del disoccupato e la vita dell'emigrato, vogliamo penetrare nella *banlieu* delle grandi città e nei misteri della «casina». Vogliamo denunciare l'azione del monopolio e l'intreccio d'interessi tra monopolio e Stato borghese. Chiederemo ad amici e ad avversari di dirci il loro parere, di spiegarci che cosa propongono.

Pensiamo che su questo terreno molte idee dovrebbero chiarirsi. E a chi ci osserverà: è uno dei soliti trucchi per poi dimostrare che è necessario il socialismo; risponderemo: bene, escogitate un trucco migliore per dare a tutti un lavoro stabile.

LUCA PAVOLINI

LA SOTTOSCRIZIONE

Siamo a 271 milioni

Alle ore 12 di ieri erano stati versati all'amministrazione centrale del Partito 271 milioni 194.721 lire. Dodici Federazioni (Cuneo, Foggia, Sulmona, Ancona, Crotone, Catanzaro, Lecco, Como, Ascoli Piceno, Trieste, Sassari e Viareggio) hanno raggiunto o superato il loro obiettivo. In 2. pagina troverete la graduatoria delle Federazioni.

DIETRO LO SCANDALO DELL'"ANONIMA„ LO SCANDALO DEI "SURPLUS„

Nuovi documenti sul traffico della farina imbastito dalla POA e protetto dal governo

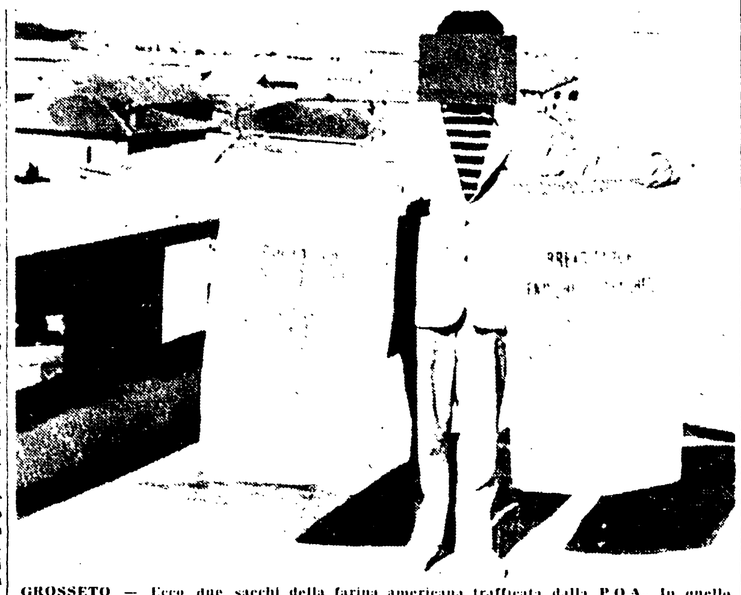
Migliaia di sacchi di «doni americani» rivenduti a Grosseto a 14 mila lire al quintale - Arenate le trattative tra Giuffrè e la centrale romana che deve sborsare i due miliardi - Vivissimo fermento tra i creditori

(Dal nostro corrispondente)

GROSSETO, 20. — Lo scandalo nello scandalo, ovvero lo scandalo dei *surplus* americani venuto alla luce sullo sfondo dello scandalo Giuffrè, investe in pieno anche la nostra città e provincia. Centinaia, migliaia di quintali di ottima farina americana imballata in sacchi di bianca tela con la scritta «*Donated by the people of United States of America - NOT TO BE SOLD OR EXCHANGED - contract no GR (M) 2645 - Use non hooks - Catholic relieis ENDSI - Naples*», che avrebbero dovuto andare ai disoccupati, ai poveri, ai bambini, sono stati venduti a panifici, pasticcerie, molini di Grosseto.

Ne siamo venuti a conoscenza in seguito alla pubblicazione su *l'Unità* della foto di uno dei sacchi trafficati ai Molini Biondi presieduti dal principe Marcantonio Pacelli. Un operaio se n'è accorto, ha riconosciuto la dicitura stampigliata in inglese ed è venuto nella nostra redazione a raccontarci quello che aveva veduto da tanto tempo. Una rapida inchiesta ci ha permesso di fotografare i sacchi che riproduciamo e ci consente di affermare con certezza che quasi tutte le pasticcerie grossetane, numerosi panifici, utilizzano ormai da tempo quella farina.

Da dove proviene? Abbiamo messo gli occhi sopra una bolletta di consegna di una partita di farina. L'intestazione della bolletta è la seguente: «Molini e Pastificio Ponte San Giovanni - Esercizio G. Mignini - Ponte San Giovanni (Perugia)». Il rappresentante che ha piazzato la merce risponde al nome di sig. Ferrari. Nella bolletta, sotto la voce «qualità di merce», è la seguente dicitura: «Farina americana».



GROSSETO — Ecco due sacchi della farina americana trafficata dalla P.O.A.. In quello a sinistra la dicitura non desta sospetti, salvo a provare la provenienza del prodotto; nel secondo è invece messo bene in rilievo che si tratta di un «dono del popolo degli Stati Uniti d'America», che «non può essere venduto nè barattato» e che proviene dal Catholic Relief — ENDSI — Napoli

Interessante è rilevare il prezzo a cui la farina (regalo del popolo americano!) viene venduta ai panifici ed ai pasticceri; mentre la farina italiana tipo 00 viene venduta in genere a L. 9000 al quintale, questa, che non paga neppure la dogana, viene venduta al prezzo di lire 14 000 al quintale!

E' interessante inoltre rilevare — come ci è stato detto da un panificatore — che fino a qualche tempo fa arrivava in un tipo di sacchetti con dicitura sempre in inglese e con la riproduzione di due mani che si stringevano. Oggi invece arriva nel tipo di imballaggio nuovo. Infine possiamo dire, e la cosa ci è stata assicurata da più persone alle quali possiamo far credito, che fino ad un anno e mezzo or sono questa farina veniva venduta anche dal Consorzio agrario provinciale, che la recapitava con i propri automezzi ai vari committenti. Unico sottile scrupolo osservato dal Consorzio era questo: ai panificatori od ai pasticceri veniva lasciata soltanto la farina, mentre i vuoti venivano riportati indietro dopo il travasamento del contenuto.

Non è escluso che in questo traffico sia implicato anche un noto mulino della città, il quale però avrebbe avuto almeno la «delicatezza» di smerciarla in un tipo di imballaggio del tutto «innocente».

ENZO GIORGETTI

I parroci allarmati

(Nostro servizio particolare)

BOLOGNA, 20. — Le trattative tra l'avv. Marchesini, legale del comm. Giovanni Battista Giuffrè, e i dirigenti della organizzazione finanziaria romana, relative alla liquidazione della «Anonima banchieri» si sono arenate. Giuffrè non ha ottenuto ancora i due miliardi occorrenti per far fronte alla ondata delle scadenze, che si abbatteranno nelle regioni interessate a partire da martedì prossimo, e i clericali, dal canto loro, non hanno ricevuto i documenti riguardanti la fitta rete di alte responsabilità che avvolge la banca senza sportelli.

Punto e daccapo, insomma. Il banchiere di Imola si è forse rassegnato ad andare incontro a una bancarotta che, dagli elementi finora emersi, si annuncia gravida di pesanti conseguenze penali? Le centinaia di parroci e di superiori di conventi, che si sono impegnati per alcune decine di miliardi, firmando montagne di ricevute indebitandosi fino al collo e cacciandosi in un ginepraio di illegalità, chineranno il capo dinanzi allo aperto «tradimento» delle superiori autorità ecclesiastiche?

Non sembra che si stiano

ANTONIO PERRIA

(Continua in 9. pag. 8 col.)

La corruzione fa legge

Non è più lecito nutrire alcun dubbio sul fatto che il principe Pacelli, nipote dell'attuale Papa, il quale già gode del raro privilegio di non pagare per autorizzazione del ministro Andreotti, riceve e rivende, tramite la società Molini Biondi di cui è presidente, la farina che la POA ottiene dall'America gratuitamente e per scopi di beneficenza. Ora nuovi documenti comprovano che questo traffico si svolge da Firenze a Grosseto attraverso altre società, coprendo presumibilmente con una rete capillare tutta la Toscana, e raggiungendo attraverso intermediari — di cui abbiamo anche fornito il nome — l'Emilia. E dei traffici della POA in Emilia si era avuto del resto sentore in molte altre occasioni, compresa quella attualissima dello scandalo Giuffrè.

Lo scandalo di questo commercio di farina e di altri generi alimentari non sta solo nel fatto che, tra tutte le speculazioni, questa è una delle più sordide, in quanto frutta centinaia di milioni sottratti alla «carità cristiana». Non sta solo nel fatto che tra i protagonisti della vicenda vi è, oltre alla Pontificia Opera Assistenza, un membro della aristocrazia vaticana qual'è il nipote diretto del Pontefice. Non sta solo nel fatto che la stampa cattolica sindaca non per il commercio da noi denunciato ma per il fatto che lo denunciamo e ne denunciamo gli addentellati vaticani. Sta invece, e soprattutto, nel fatto che nè il governo nè alcuno dei pubblici poteri interviene, e che alla denuncia pubblica dello scandalo nulla — assolutamente nulla — fa seguito.

Questo significa che la corruzione clericale è giunta a un punto tale, oggi in Italia, che è divenuta normale: se uno ruba in un negozio va in galera, ma se uno traffica nel sottogoverno clericale nulla si può contro di lui. La corruzione è al di sopra di ogni legge e di ogni controllo, e perino di ogni morale ritegno o pudore. Neppure ci si giustifica più, se si è accusati. E questo non è davvero un sintomo trascurabile dell'attacco che il governo Fanfani porta contro il regime democratico non in forza della carattere che del fascismo l'aver fatto della corruzione una spirale di cemento del regime, una solida base di omertà politiche, un incentivo alla rassegnazione e alla sfiducia delle coscienze, una forma del potere?

Di qui deriva a grande importanza della inchiesta parlamentare sul caso Giuffrè, come strumento democratico per incidere in questo colossale bubbone del sottogoverno. Di qui deriva anche lo sforzo vergognoso a cui si assiste, da parte dei clericali e della loro stampa, di far incrcare fallire anche questo strumento di pulizia. Il Messaggero ha definito ieri lo scandalo Giuffrè come «lo sparo di un impiegato», su cui non sarebbe il caso di far troppo chiasso; ma qua se l'inchiesta parlamentare dovesse finire come l'ni quella De Caro sul caso Montesi, e se la tesi dello «sparo di un impiegato» dovesse rinnovare i fasti della «tesi del pedilubio»? Allora le istituzioni democratiche riceverebbero un nuovo e intollerabile colpo. Il Parlamento cederebbe il passo non solo al governo ma al sottogoverno, la corruzione non avrebbe davvero più argini.

IL MULINO SULLA POA (disegno di Canova)

PRIMO PASSO DIPLOMATICO DEL GOVERNO DI FERHAT ABBAS

Protesta algerina all'O.N.U. contro il referendum gollista

Verso una federazione tra Marocco, Tunisia e Algeria? - La Giordania ha riconosciuto il governo algerino

CAIRO — La bandiera algerina sventola sulla sede cairota del libero governo dell'Algeria (Telefoto)

IL CAIRO, 20. — A un giorno dalla sua nascita, il governo provvisorio algerino ha preso una iniziativa politica e diplomatica di notevole interesse, inviando alla Nazioni Unite una nota ufficiale di protesta contro l'estensione all'Algeria del referendum costituzionale francese.

Lo spirito con cui il documento è redatto e chiaro: l'Algeria è un Paese occupato da un esercito straniero che, in nome della potenza occupante, organizza una illecita operazione politica, allo scopo di coartare la volontà del popolo oppresso. Come rappresentante legittimo di quel popolo, il governo algerino chiede pertanto l'intervento dell'ONU.

Abdel Kader Chanderli, rappresentante negli Stati Uniti del Fronte di liberazione nazionale, ha precisato che la nota denuncia come «una mistificazione politica internazionale» l'estensione all'Algeria del plebiscito gollista.

Secondo Chanderli, il governo provvisorio ha telegrafato al segretario generale dell'ONU Hammarskjoeld che è intenzione del nuovo governo di «opporsi al plebiscito con tutti i mezzi a sua disposizione».

Alcuni osservatori politici ritengono che, dal riconoscimento tunisino e marocchino del governo di Ferhat Abbas potrebbe sorgere, nei prossimi mesi, una Federazione magrebina, cioè fra Tunisia, Algeria e Marocco. La federazione si è parlato più volte, non sempre in funzione anti-francese. Il prevalere in Francia delle forze più retrive del colonialismo ha spinto gli algerini verso posizioni sempre più rigide e radicali, fino al grande passo di ieri ora — si pensa in taluni ambienti — il momento è maturo per la Federazione nord-africana, con la quale la Francia non potrebbe più rifiutarsi di trattare la pace, pena la perdita degli ultimi brandelli di rapporti economici con i suoi ex «protettorati».

Significativo, al proposito, un commento del giornale tunisino *Al Amal*. Il quotidiano, dopo aver notato come da quattro anni il Marocco e la Tunisia si siano affiancati ai compagni algerini nella lotta condotta da questi ultimi per il raggiungimento dell'indipendenza, osserva: «Noi crediamo che la indipendenza dell'Algeria sia la sola condizione capace di restituire la pace all'Africa settentrionale, di ristabilire la fiducia e promuovere una fruttuosa cooperazione fra il Maghreb (Marocco, Tunisia, Algeria) e la Francia. Abbiamo colto tutte le occasioni per convincere gli ambienti politici francesi del nostro punto di vista e abbiamo cercato con tutti i mezzi di metterli sulla buona strada. Ma i vari governi francesi hanno trascurato tutte le occasioni che si erano loro offerte e in cambio non abbiamo ricevuto che minacce. Il comportamento dei governi fran-

(Continua in 9 pag. 9. col.)

Togliatti risponde a cinque domande del "Giorno„ sulla politica del P.C.I., sull'U.R.S.S. e sulla Cina

La ricerca di una via italiana risale a prima del 1945 - «Destalinizzazione»: termine per «erudire i fessi»

Il compagno Togliatti ha concesso al quotidiano milanese *Il Giorno* — che l'ha pubblicata inaugurando la rubrica «Cinque domande a...» — la seguente intervista:

D. — *Si è parlato a lungo di «destalinizzazione» nel PCI. In che cosa è consistita e a quali mutamenti concreti ha condotto allo interno del partito?*

— A dire il vero, questo termine di «destalinizzazione» noi non lo abbiamo mai usato e non lo usiamo. E' una di quelle parole che servono a «erudire» i fessi, cioè a creare nozioni cui non corrisponde nulla di reale. Cercate di essere precisi, prima di tutto nei termini, se non volete far capire a tutti, che ciò che vi interessa non è di conoscere la verità, ma soltanto deformarla. Stalin aveva fatto degli errori e questi, venuto il momento opportuno, vennero denunciati, respinti, corretti. Ma se Stalin aveva fatto degli errori, anche assai gravi, e li aveva fatti nell'esercizio del potere, non vuol dire che gli stessi errori avessero fatto tutti i dirigenti comunisti vissuti nell'epoca sua, e specialmente in quei partiti che non esercitano il potere. Tanto è vero che la denuncia e correzione degli errori di Stalin dette luogo nel nostro partito, non a un mutamento, ma ad un approfondimento della linea politica che da più di dieci anni seguiamo e con successo. La ricerca della famosa «via italiana» al socialismo non è posteriore alla scomparsa di Stalin. Risale a parecchi anni prima del 1945, e si sviluppò ampiamente in un periodo in cui Stalin c'era ancora.

D. — *Si dice da tempo che lei assumerebbe la nuova carica di presidente del partito, lasciando la segreteria all'on.le Longo o ad altra persona. C'è qualcosa di vero?*

— Si dicono e si ripetono, di me, molte cose che son pure bugie. Tal è anche questa. E del resto, se fossi presidente del partito (carica che non esiste nel nostro statuto) non capisco nemmeno che cosa farei di molto diverso da ciò che ho fatto per anni e anni, da ciò che faccio ora e continuerò a fare, con tutto l'impegno di cui sono capace.

D. — *Fra lei e il signor Krusciov, «leaders» di due partiti fratelli, c'è anche una profonda amicizia personale?*

— Esiste, tra il compagno Krusciov e me, una profonda e credo reciproca stima personale. Non amicizia, perchè ci è accaduto di lavorare sempre a qualche migliaio di chilometri di distanza, e questo non favorisce i legami di amicizia. Direi che noi dirigenti del movimento comunista nei singoli paesi e quindi del movimento comunista internazionale, ci sentiamo più che amici, fratelli che lavorano ad una grande impresa comune nelle condizioni più diverse l'uno dall'altro.

D. — *Sinora l'URSS è stata considerata il Paese-guida del comunismo internazionale. Ritiene possibile che la Cina si sostituisca o si affianchi alla Russia in questo compito?*

— Nell'URSS, il potere è esercitato dai comunisti da più di quarant'anni. I comunisti sovietici, che per giunta sono stati diretti da uomini come Lenin e come Stalin (il quale ultimo, con tutti i suoi lati negativi, fu un grande marxista, e un uomo politico di grande statura), hanno elaborato un capitale così ingente di dottrina e di esperienza e il loro Paese ha nel mondo tale posizione che è del tutto naturale abbiano, nel nostro movimento, la più grande responsabilità e la più grande autorità e prestigio. I compagni cinesi sono tra i più tenaci assertori di questa verità. Ma anche a proposito di questo problema voi di solito truffate. Parlate di Paese-guida per far credere che il movimento comunista sia un movimento di marionette, che si muovono agli ordini del «babau» sovietico. Oso dire che se fosse davvero così, sarebbero i nostri nemici che dovrebbero rallegrarsene, perchè un esercito di marionette non è buono a niente. E invece ogni movimento comunista si muove nelle condizioni del suo Paese e ogni partito giudica e risolve da se, in modo del tutto autonomo, i suoi problemi, nell'ambito di una dottrina e di una esperienza al cui sviluppo i compagni sovietici hanno dato il più grande contributo.

D. — *Quali esperienze, a suo avviso, hanno convinto Mao Tse-tung ad accantonare la teoria dei «cento fiori»?*

— Non mi parrebbe che la teoria dei «cento fiori» sia stata abbandonata. Questa teoria non ha però mai voluto dire che i comunisti fossero diventati dei liberali, o che avessero rinunciato a dirigere la vasta e complessa azione svolta a costruire non solo una nuova economia e una nuova società, ma anche una nuova cultura. E i compagni cinesi stanno egregiamente assolvendo questo compito.

I finanziatori della stampa comunista

CINQUANTAMILA LIRE DAL COMP. GUTTUSO

Il compagno Renato Guttuso, membro del Comitato centrale del PCI e pittore tra i più rappresentativi del nostro tempo, ha inviato una offerta personale di 50.000 lire per la sottoscrizione.

TOGLIATTI SCRIVE AI COMPAGNI DI TARANTO

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato ai compagni della sezione «U. Campelli» di Taranto — la prima a raggiungere e a superare l'obiettivo della sottoscrizione per l'Unità in provincia di Taranto — una lettera in risposta a quanto gli stessi compagni gli comunicarono sui modi come l'obiettivo fu raggiunto e sulla mobilitazione degli attivisti della sezione.

Il testo della lettera del compagno Togliatti è il seguente:

«Cari compagni, la vostra lettera mi ha fornito un quadro del vostro lavoro, e dei vostri successi, degno del più grande interesse. Desidero esprimervi il mio plauso, anche perchè so che lavorate in condizioni non buone, che riuscite a superare con la vostra volontà, tenacia e spirito di sacrificio. Vorrei che il mio plauso potesse giungere a tutti gli iscritti alla vostra sezione, e che anche agli altri compagni di Taranto giungesse il mio incoraggiamento e stimolo a seguire il vostro esempio. Taranto proletaria e popolare deve essere tutta, dal porto alla campagna, una cittadella del nostro movimento. Continuate, compagni, con lo stesso slancio il vostro lavoro, per spezzare e superare tutti gli ostacoli. Un saluto fraterno, Palmiro Togliatti».